

«Troppi distacchi sindacali» E scattano controlli a tappeto

ROMA Finiscono nel mirino del ministro per la Funzione pubblica Angelo Piazza aspettative, distacchi e permessi sindacali.

Piazza ha infatti deciso di passare al setaccio, con controlli più stringenti, tutte le richieste effettuate dalle singole amministrazioni per poter verificare l'effettiva rispondenza rispetto ai contingenti fissati contrattualmente per ogni confederazione e organizzazione sindacale. Amministrazioni, enti locali, enti pubblici non economici, istituzioni, enti di ricerca, scuole, università, forze di polizia, Camere di commercio e aziende autonome sono chiamate

da una circolare del Dipartimento del 27 maggio scorso - a fornire in tempi rapidi al ministero le informazioni sulle richieste effettuate dai dipendenti lo scorso anno. Il mancato invio dei dati sarà considerato come un danno all'erario da segnalare alla Corte dei Conti.

Chiamate in causa anche le confederazioni e le organizzazioni sindacali interessate. Se, infatti, dovesse risultare il superamento dei contingenti fissati, dovranno restituire il corrispettivo economico per i distacchi e le ore di permesso fruite in più.

Al Dipartimento, dunque, arri-

verà una enorme quantità di dati sul personale in distacco sindacale retribuito (a tempo determinato ed indeterminato), sui permessi cumulati, sulle aspettative non retribuite, su chi ha partecipato a riunioni di organismi direttivi o a trattative sindacali, a congressi e convegni di natura sindacale e su quanti hanno usufruito di aspettative o permessi per funzioni pubbliche. Un «esercito» di dipendenti e di relativi dati (nomi, cognomi, codici fiscali) che, però, non sembrano spaventare il Dipartimento che si è attrezzato con sistemi informatici, software, collegamenti internet. E chiamate a



collaborare sono anche le prefetture che dovranno svolgere un'azione di coordinamento ed impulso.

Nel '97 il numero complessivo di assenze per motivi legati a distacchi sindacali è stato pari a 6.387 (il rapporto è di un dipendente ogni 501), con un costo di 287 miliardi di lire.

Agevolazioni per lavori in casa Solo il 40% delle famiglie lo sa

ROMA Il 40 per cento delle famiglie italiane, e cioè otto milioni (due su cinque), non sa di poter beneficiare per le ristrutturazioni edilizie di sgravi nella misura di detrazioni fiscali fino al 41% delle spese sostenute. È quanto emerge da un sondaggio condotto dal Cresme per conto del Cna su un campione medio di 5.000 famiglie. Il 62,2% delle famiglie intervistate conosce l'esistenza della legge, il 37,8% invece la ignora del tutto. Come era da prevedere la percentuale dei ben informati è territorialmente differenziata, sensibilmente più alta al Sud (47,8%) mentre scende al Centro (36,7%) e ancora di più al Nord (31,3%). La legge è più conosciuta nei comuni di medie di-

mensioni (68% delle famiglie) e meno nelle grandi città (64%) e ancor meno nei piccoli comuni (60%). Del 60% delle famiglie che conoscono la legge, il 54% lo ha saputo da televisione o dalla radio, il 29% da quotidiani e riviste, l'11% da conoscenti o amici, il 4% da fonti varie (manifesti, amministratori di condominio, banche), l'1% dagli addetti al lavoro (ditte di manutenzione, operai interessati ai lavori edili) e lo 0,4% da altri soggetti non meglio identificati. Per le famiglie che hanno realizzato i lavori, solo la metà ritiene di aver ottenuto dei realbenefici. Ma di questi il 50% ritiene che la legge abbia influito molto nella decisione di fare i lavori, mentre il 50% risponde che la

legge ha influito «poco o niente». Insomma, i lavori in casa li avrebbe fatti comunque. Resta inquietante che delle circa 13 milioni e 400 mila famiglie che, in base al sondaggio, dovrebbero conoscere l'esistenza della legge soltanto l'1 per cento, pari a 134 mila, siano state informate direttamente dagli addetti, cioè da chi più è interessato a una ripresa del mercato edile: ovvero l'obiettivo del provvedimento governativo. E questo è forse da imputare al ricorso a prestazioni di lavoro in nero per le ristrutturazioni degli interni. In ogni caso il 69 per cento delle famiglie interpellate non è interessato ad un eventuale aumento delle agevolazioni.

Effetto dollaro: caro-benzina In tre mesi il prezzo sale fino a sfiorare 2mila lire al litro

ROMA Per gli automobilisti italiani potrebbe profilarsi il rischio di un'estate all'insegna del caro benzina.

Dopo oltre un anno e mezzo di tregua che aveva visto il costo dei carburanti tornare ai livelli minimi da 13 anni, i prezzi di benzine e gasolio continuano infatti a galoppare avvicinandosi sempre più a quota 2.000 lire al litro.

A giocare contro le tasche dei consumatori, dopo la ripresa delle quotazioni del greggio che ha provocato in circa tre mesi un rincaro di 100 lire al litro, arriva adesso anche l'«effetto-dollaro». La moneta americana continua infatti a guadagnare terreno sull'euro e, di conseguenza, sulla lira. E per ogni 10 lire, in più per un dollaro, i prezzi dei carburanti al consumo - secondo le stime degli operatori di settore - crescono di 1,5 lire al litro: dall'inizio dell'anno ad oggi il guadagno di quasi 200 lire messo a segno dalla moneta Usa sulla lira (da 1.660 del primo gennaio alle attuali 1.860 lire)

si è cioè già tradotto in un aumento delle benzine per quasi 32 lire al litro.

Un rincaro che, insieme alla carbon tax (+32 lire per la verde, più 10 per la super da inizio dell'anno) e all'aumento della materia prima (10 dollari al barile il greggio a gennaio, oltre i 15 oggi), sta spingendo i prezzi della benzina sempre più in su, sfiorando già in alcuni casi quota 2.000 lire per un litro.

Nei distributori notturni, assistiti dal benzinaio, di alcune zone disagiate come le isole minori (dove cioè sono in vigore differenziali di prezzo), è già infatti possibile vedere apparire sulle colonnine degli impianti di rifornimento quota 1.970-1.985 a seconda dei marchi per un litro di super.

Per quanto riguarda invece il resto dei distributori ordinari i carburanti viaggiano, a seconda delle compagnie, tra le 1.935 e le 1.945 lire al litro per la super e tra le 1.845 e le 1.865 per la verde.

Ecco un elenco con i prezzi medi della benzina super dal 1990 ad oggi. Nel 1990 il prezzo al consumo era di 1.510 lire al litro, nel 1991 di 1.509 lire, nel 1992 di 1.551 lire, nel 1993 di 1.655 lire, nel 1994 di 1.692 lire, nel 1995 di 1.850 lire, nel 1996 di 1.901 lire, nel 1997 di 1.908 lire, nel 1998 scende a 1.825 lire, nel 1999 invece si risale a 1.935-45 lire, in base ai prezzi rilevati a maggio.



Lepri/Ap

Vini, dal Piemonte oltre 200 miliardi

TORINO Barolo e Barbaresco, i grandi vini rossi piemontesi, sono molto apprezzati dagli intenditori nostrani. Purtroppo però pochi mettono mano al portafoglio per acquistarli. Questo a causa dei prezzi che questi vini hanno sul mercato. E il mercato si rivolge necessariamente sempre più verso l'estero: è del 70% la quota di esportato. In testa Usa, Germania e Svizzera, con il Giappone in grande ascesa. Ma quanto è effettivamente il business che ruota intorno a questi prodotti? Dati aggiornati - incredibile ma vero - non ci sono. Nemmeno la recente edizione dell'Alba Wines Exhibition ha saputo fornire dati ufficiali. Tuttavia alcuni numeri è possibile metterli in fila. Per il Barbaresco l'annata '96 ha visto una produzione di 2.406.000 bottiglie: ad un costo medio presumibile di 25 mila lire (vista la «grande» annata) si arriva a oltre 60 mi-

liardi. Ancor più ricco il fatturato del Barolo (5.027.867 bottiglie per un costo medio di 28/30 mila lire a bottiglia) che dovrebbe attestarsi abbondantemente sopra i 140 mila miliardi. A queste vanno aggiunte altre produzioni come Barbera e Dolcetto e altri vini di nicchia (le Langhe vantano circa 400 produttori). E però ora di mettere un freno ai continui aumenti di prezzo. È il sesto anno di fila che si assiste ad un aumento, a prescindere dalla qualità delle annate. Non a caso i più accorti produttori della zona cominciano a porsi seri interrogativi. Forse è meglio che tutti i soggetti interessati avvino una serena e proficua analisi ed una discussione vera. Per non farla, come è consuetudine nel nostro Paese, sempre dopo.

Cosimo Torlo

Parte la 2ª tv digitale Stream resta italiana

Vita a Murdoch: «La legge è legge»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA È fatta. Dopo innumerevoli stop-and-go, e lunghe ore di febbrile trattativa per il rush finale, la squadra Stream è partita. Nel tardo pomeriggio di ieri si è arrivati alla sigla dell'accordo che prevede l'ingresso nella società della NewsCorp di Rupert Murdoch, del gruppo Cecchi Gori e della Sds, la società formata dalle quattro squadre di calcio (Roma, Lazio, Fiorentina e Parma). A Telecom Italia resta il 35%, tanto quanto acquisisce il gruppo del magnate australiano. Al patron di Telemontecarlo va il 18% e il 12 alla Sds. Con la cessione del 65% di quote arrivano

FIRMATO L'ACCORDO
Operazione da 130 miliardi
Soddisfatto Cecchi Gori
Ha il 18% della società

nelle casse di Stream Spa 130 miliardi di lire. Gli investimenti previsti dalla società per l'ulteriore sviluppo della seconda Tv digitale italiana (l'altra è quella targata Tele+ Canal Plus) sono di circa 2000 miliardi.

«Riteniamo di poter contribuire allo sviluppo dei prodotti e del mercato della Tv e degli audiovisivi italiani - commenta in una nota la NewsCorp Europe presieduta da Letizia Moratti - il nostro network e la rete di distribuzione rappresentano una piattaforma che permetterà di valorizzare nel mondo la produzione culturale italiana».

Insomma, tutto è andato come previsto nella pre-intesa di aprile. Il terremoto in casa Telecom non ha avuto ripercussioni sulla piattaforma digitale, che peraltro ha avuto una genesi tutt'altro che tranquilla. Quando cominciò a profilarsi l'«ombra» di un colosso come Murdoch, fu guerra dura

contro l'ipotesi che una Tv italiana potesse finire in mani straniere, che tra l'altro controllano un vero e proprio impero multimediale. Oggi il magnate non fa più paura, grazie ai «paletti» che il governo ha posto in fatto di Tv digitale. A ricordarlo è il ministro per le Comunicazioni Salvatore Cardinale, che si dichiara «molto soddisfatto» per il nuovo assetto societario. «La piattaforma resta saldamente in mani italiane, pur con la partecipazione di un grande operatore internazionale straniero - dichiara - Ciò dimostra che avevamo ragione a sostenere la validità di un decreto, che fissando un tetto ai diritti calcistici (60%), ha lasciato spazio a diversi competitori». Gli fa eco il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita. «Benvenuto a Rupert Murdoch sul mercato italiano, ma nel rigoroso rispetto delle regole e delle leggi italiane». Come dire: nessuna preclusione ideologica, ma garanzie sulla concorrenza leale e sull'identità nazionale della Tv. «Garanzie che oggi ci sono - ricorda Vita - grazie alle norme sulle quote obbligatorie di diffusione e produzione di film e audiovisivi italiani ed europei. Certo oggi, di fronte a un colosso come Murdoch, qualche preoccupazione resta ancora».

Quanto ai vertici del nuovo gruppo, Telecom designerà il presidente della società, la NewsCorp l'amministratore delegato e il direttore generale, il gruppo Cecchi Gori il direttore per lo sfruttamento dei diritti cinematografici e la Sds il direttore per lo sfruttamento dei diritti criptati delle partite di calcio. Stream ha già acquisito i diritti dei film e degli altri prodotti apportati dal gruppo Cecchi Gori (che vanta una «library» di 350 titoli mai apparsi sugli schermi Tv), oltre a quelli sulle partite delle quattro squadre «alleanate» nella Sds per i prossimi 6 campionati.

mercoledì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Scuola e formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno

